



NEL TUO NOME  
*L'arte parla  
di comunità*



# Arte e Spiritualità

il cammino di una comunità

**ORISTANO**

**Museo Diocesano Arborese**

29 maggio · 31 dicembre 2025



## Arte e spiritualità. Il cammino di una comunità

SILVIA M.R. OPPO

Il Museo Diocesano Arborese ha accolto l'invito dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della CEI ad aderire al progetto **NEL TUO NOME. L'arte parla di Comunità**, promosso dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per il Giubileo 2025 e sostenuto dai fondi 8xmille alla Chiesa Cattolica.

Questa iniziativa mira a far emergere il valore del patrimonio culturale custodito nei luoghi di culto e negli istituti culturali ecclesiastici – musei, archivi e biblioteche – riconoscendolo come frutto della fede e dell'impegno delle comunità che, nel corso dei secoli, hanno generato, tutelato e trasmesso questi beni preziosi. Non semplici oggetti d'arte, ma segni vivi della memoria, della devozione e della capacità creativa dei credenti.

Il progetto Nel Tuo Nome si pone l'obiettivo di ricostruire una storia lunga e complessa, quella del rapporto profondo tra arte e fede, un legame che ha contribuito in modo determinante a plasmare la nostra identità culturale. Dalle prime testimonianze tardoantiche fino alle forme espressive contemporanee, l'Italia ha conosciuto un dialogo ininterrotto – seppur talvolta affaticato e frammentato – tra la ricerca dell'assoluto e la creatività degli artisti.

Al centro di questo dialogo vi è sempre stata la Parola: la Parola rivelata, ascoltata, celebrata. Essa ha guidato gli uomini e le donne del passato, ispirando opere di grande profondità, nate dalla fede, dal bisogno di raccontare l'inesprimibile e dal desiderio di condividere speranza e bellezza. Molte di queste opere sono state realizzate secondo una logica comunitaria del dono, attraverso contributi di singoli e di confraternite, attraverso lasciti, voti, atti di riconoscenza o protezione.

La mostra Arte e Spiritualità, nata dalla collaborazione del Museo con l'Archivio Storico Diocesano e con la Biblioteca del Seminario Arcivescovile dell'Immacolata, vuole proporre un percorso immersivo attraverso i secoli della storia della diocesi arborese. Non si tratta solo di un'esposizione di opere, ma di un racconto: un invito a cogliere come la fede abbia plasmato linguaggi, iconografie, gesti e simboli, e come questi, ancora oggi, parlino al cuore di chi cerca senso e orientamento. La mostra intende offrire ai visitatori – studiosi, appassionati, fedeli, ma anche semplici curiosi – la possibilità di riscoprire un patrimonio comune che appartiene a tutti, perché nato dalla vita quotidiana e spirituale della comunità.

L'esposizione si articola in sei grandi temi.

La **Porta** apre il cammino: simbolo del Giubileo, rappresenta il passaggio, l'accoglienza, la possibilità di un nuovo inizio.

La **Croce**, fulcro della fede cristiana, ricorda il sacrificio, ma anche la promessa di resurrezione che ha dato forma alla storia della Chiesa.

La **Comunione apostolica** rimanda al nucleo originario della comunità cristiana, alla fraternità che si fa testimonianza.

Il **Manto** evoca la protezione materna di Maria, figura amata e invocata dal popolo di Dio, rifugio di speranza nei momenti di prova.

L'**Intercessore** o **Protettore** richiama il legame personale con i santi, intermediari e compagni di viaggio che incarnano virtù, esempi, modelli di vita.

Il **Cammino**, infine, è la metafora più profonda della fede: un pellegrinaggio che coinvolge l'anima e la storia, e che nell'Anno Giubilare assume un significato ancora più intenso, invitando alla conversione, alla memoria e alla gratitudine.

Le opere esposte, datate tra il XIII secolo e l'età contemporanea, testimoniano la ricchezza culturale della diocesi: dipinti, sculture, argenti, manoscritti e documenti raccontano una spiritualità che si è espressa in forme molteplici, sempre radicata nella vita dei fedeli.

Un ringraziamento particolare va alla comunità dei Frati Minori Conventuali di Oristano, che con grande generosità ha concesso il trasferimento temporaneo del capolavoro di Pietro Cavaro, San Francesco che riceve le stimmate (1533). Una presenza di straordinario valore artistico e spirituale, che arricchisce il percorso e offre a tutti la possibilità di contemplare un'opera che, normalmente custodita nella sacrestia conventuale, rappresenta un tesoro della nostra comunità.

Questa mostra nasce dunque come gesto di gratitudine, di condivisione e di rinnovata consapevolezza: un invito a lasciarsi accompagnare dall'arte nel riscoprire la propria interiorità, a riconoscere nella bellezza un riflesso del divino, a camminare insieme nel segno della speranza.





## Giubileo. Un anno di grazia e liberazione

ANTONINO ZEDDA

Si è soliti far risalire la realtà germinale del Giubileo **al suono di un corno di montone. Lo stridulo suono:** l'eco proveniva da Gerusalemme, squarciava l'aria e balzava di villaggio in villaggio. Nel testo ebraico dell'Antico Testamento il termine **jobel** compare ben **27** volte: **sei** volte non c'è ombra di dubbio che significhi il corno d'ariete, mentre nelle altre **21** riguarda l'anno giubilare.

La pagina fondamentale di riferimento è il **capitolo 25** del libro del Levitico. Si tratta di un testo complesso, inserito nel libro dei sacerdoti, un libro cerimoniale, di normative culturali, che riguardano la ritualità propria del tempio di Gerusalemme. Il termine *jobel* risuona soprattutto in quel testo, ma si trova anche nel capitolo 27. L'antica versione greca della Bibbia, tradizionalmente detta **dei Settanta**, trovandosi di fronte a questo vocabolo — *jobel* — anziché tradurlo col termine giubileo (cioè *anno giubilare*), l'ha tradotto secondo un canone interpretativo: **áphesis**, che in greco significa **remissione di un debito economico**, ma anche **liberazione** e in alcuni casi **un vero perdono**. Questo vocabolo sarà molto importante per Gesù perché egli **non parla di giubileo** ma usa nel greco di Luca proprio il termine *áphesis*. Anzi, nel Nuovo Testamento non c'è mai la parola **giubileo**.

I Settanta, questi antichi traduttori della Bibbia sono, dunque, passati da un dato squisitamente culturale sacrale (la celebrazione dell'anno giubilare che parte con il **suono del corno dell'ariete in una data ben precisa, in connessione con la solennità dello Jom Kippur**, cioè il giorno dell'**Espiazione del peccato di Israele**) a un concetto etico, morale, esistenziale: la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi (che era il contenuto del giubileo). Il tema del Giubileo è stato, quindi, spostato dal linguaggio e dall'atto liturgico al linguaggio e all'esperienza etico-sociale.

Questo elemento è rilevante anche oggi per non ridurre il Giubileo Ordinario della Chiesa cattolica solo alla pur basilare celebrazione o ritualità ma **per trasformarlo in paradigma di vita cristiana**. Alcuni studiosi hanno pensato che il termine *jobel* non sia da connettere al suono del corno d'ariete ma alla radice ebraica **jabal**, che significa anche **rinviare, restituire, mandar via**. L'interpretazione appare però **un po' forzata** perché quel *mandar via* non indica necessariamente la **liberazione**, non ha il respiro del citato termine greco **áphesis**, ripreso con una particolare sottolineatura proprio da Gesù.

## Il riposo della terra

ANTONINO ZEDDA

Secondo il testo biblico il primo tema piuttosto originale è il «riposo» della terra. Stando allo schema sabbatico, con cui era misurato il tempo all'interno della tradizione biblica, già ogni sette anni si faceva riposare la terra. Secondo quanto indicato nel capitolo 25 del Levitico, la terra doveva riposare anche nell'anno giubilare, che seguiva sette settimane di anni, cioè nel cinquantesimo. L'impegno sembrerebbe piuttosto improponibile e di ardua applicazione. È possibile far riposare la terra per un anno, soprattutto in una civiltà come quella dell'antico vicino Oriente, dove le esigenze erano molto minori delle nostre e la vita molto più frugale. Ma far riposare la terra per due anni di seguito (il quarantunesimo sabbatico e il cinquantesimo giubilare), in un'economia sostanzialmente di tipo agricolo, avrebbe messo in crisi la stessa sopravvivenza.

Quindi, o l'anno giubilare veniva fatto coincidere col settimo anno della settimana settimana, oppure il giubileo più che un'attuazione concreta era soprattutto un auspicio, un segno utopico, uno sguardo oltre il consueto modo di vivere. Far riposare la terra vuol dire non seminarla e non raccoglierne i frutti. Questa scelta, da un lato, fa scoprire che la terra è un

dono, perché, sia pure in minor quantità, qualcosa essa riesce comunque a produrre. I suoi frutti saranno più striminziti, ma non mancheranno. Si ricorderebbe, così, che i cicli della natura non dipendono solo dal lavoro dell'uomo ma anche dal Creatore. È la memoria di un altro primato, quello trascendente. Dall'altro lato, in questo periodo si cerca di superare la proprietà privata e tribale perché ognuno poteva prendere dalla terra ciò che essa offriva, senza rispettare le frontiere e i recinti del catasto.

È, in pratica, il riconoscimento della destinazione universale dei beni per cui tutto è disponibile per tutti. Questo tema può acquisire un grande significato anche nell'odierna società. In essa l'umanità può essere rappresentata da una tavola imbandita nella quale ci sono alcuni, da una parte, che hanno un cumulo esagerato di beni, e il resto dei popoli dall'altra, una moltitudine che sta a guardare e può godere solo degli scarti e delle briciole. Non c'è più l'idea della disponibilità universale dei beni, antecedente a ogni proprietà privata. In questa luce è suggestivo rimandare alle riflessioni proposte al riguardo dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.



## La remissione dei debiti

ANTONINO ZEDDA

Il secondo tema, altrettanto originale, è la remissione dei debiti e la restituzione in *pristinum* (al primitivo proprietario) dei terreni alienati e venduti. Nella visione biblica, la terra era un possesso non del singolo ma delle tribù e delle famiglie claniche, ciascuna delle quali aveva un suo territorio particolare. Esso era stato donato durante la famosa ripartizione della terra dopo la conquista di Canaan, come si legge nel libro di Giosuè (cc. 13-21). Tutte le volte che, per varie ragioni, il clan perdeva la propria terra, si veniva meno, in un certo senso, alla divisione voluta da Dio. Col giubileo, ossia ogni mezzo secolo, si ricostruiva la mappa della terra promessa, così come l'aveva voluta Dio, attraverso il dono divino della divisione del paese tra le tribù d'Israele.

Tutti allora avevano ricevuto la loro porzione, tranne la tribù di Levi, che viveva con i contributi offerti dalle altre tribù per il suo servizio al tempio. Per i debiti si verificava sostanzialmente la stessa cosa. All'inizio dell'arco temporale giubilare tutti si ritrovavano uguali, con gli stessi pochi beni. Successivamente, però, alcuni avevano perso i loro beni per disgrazia, altri per pigrizia o per incapacità. Dopo cinquant'anni si

decideva di ritornare al punto di partenza, facendo sì che tutti si ritrovassero a un livello di assoluta, ideale, utopica comunione dei beni nella parità. Tutto diventava ancora comune e veniva distribuito secondo le varie tribù. Ogni famiglia otteneva, così, di nuovo i suoi beni, le sue terre e tutti i suoi figli. In un appello del libro del Deuteronomio, tale rinnovamento sociale viene continuamente proposto all'ebreo perché lo consideri come il modello sociale da vivere, pur nella consapevolezza che si tratti di un progetto ideale mai raggiungibile pienamente.

Infatti nel libro del Deuteronomio si legge: «Non vi sia in mezzo a voi alcun bisognoso [...] e se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello bisognoso, non indurre il tuo cuore e non chiudere la tua mano» (15, 4.7). Una scelta che non è soltanto di adesione ideale alla fraternità e alla solidarietà ma che implica la concretezza della «mano», cioè l'azione, l'impegno sociale concreto. Si ricordi il profilo della comunità cristiana di Gerusalemme nella quale — come ribadisce a più riprese Luca negli *Atti negli apostoli* — «nessuno diceva sua proprietà ciò che gli apparteneva, ma ogni cosa era per loro comune» (4, 32).

## La liberazione degli schiavi

ANTONINO ZEDDA

Il terzo tema strutturale al giubileo biblico è altrettanto incisivo e impegnativo. Quello giubilare era l'anno della remissione non solo dei debiti ma anche della liberazione degli schiavi. Il libro di Ezechiele (46, 17) parla del giubileo come dell'anno dell'affrancamento, del riscatto, l'anno in cui coloro che erano andati a servizio per sopravvivere alla miseria ritornavano alle loro case, con i debiti rimessi e con la riappropriazione della loro terra e della loro libertà.

Si tornava a essere il popolo dell'esodo, il popolo libero dalla cappa di piombo della schiavitù e delle discriminazioni. Anche in questo caso si trattava di una proposta ideale, destinata a creare una comunità che non avesse più al suo interno legami di prevaricazione degli uni sugli altri, non avesse più ceppi ai piedi e potesse camminare unita verso una meta. È evidente come la sua attualità valga anche per la nostra storia nella quale si registra un numero sterminato di forme di schiavitù: le tossicodipendenze, la tratta delle prostitute, lo sfruttamento minorile a livello lavorativo o sessuale e pedopornografico e tante altre feroci forme di soggezione. Si può pensare inoltre a tutti quei popoli che sono praticamente schiavi

delle superpotenze perché con i loro debiti non sono assolutamente in grado di essere arbitri del proprio destino; l'attività di certe multinazionali è spesso una vera forma di tirannide economica che opprime alcune nazioni e società. Il risuonare della parola giubilare della libertà ha quindi un grande significato anche nel nostro tempo, e lo ha considerando pure il richiamo alla liberazione di tipo interiore. Si può, infatti, essere liberi esteriormente ma internamente schiavi attraverso certe catene invisibili, quali a esempio i condizionamenti sociali della comunicazione di massa, della superficialità, della volgarità, delle dipendenze dall'infosfera.

In un passo del libro di Geremia (34, 14-17), con forza il profeta spiega il crollo e la riduzione in schiavitù di Gerusalemme e della Giudea, a opera dei babilonesi nel 586 avanti Cristo, proprio come giudizio di Dio sul fatto che gli ebrei non avevano liberato gli schiavi in occasione del giubileo. L'egoismo aveva fatto sì che la grande norma della libertà non fosse stata praticata, e come conseguenza si era attuata una sorta di pena del contrappasso da parte di Dio che aveva reso schiavo Israele.

## Il Giubileo di Gesù

ANTONINO ZEDDA

Agli inizi della sua predicazione pubblica, secondo il Vangelo di Luca, Cristo era entrato nella modesta sinagoga del suo villaggio, Nazaret. In quel sabato si leggeva un testo isaiano (c. 61) ed era toccato proprio a lui proclamarlo e commentarlo. Attraverso quelle parole egli si era presentato come inviato dal Padre per inaugurare un giubileo perfetto da distendere in tutti i secoli successivi e che i cristiani avrebbero dovuto celebrare in spirito e verità: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Luca, 4, 18-19).

È questa l'altra radice — oltre a quella anticotestamentaria — del giubileo cristiano. Nelle parole di Gesù l'orizzonte dell'anno santo diventa il paradigma della vita del cristiano che si allarga e abbraccia tutte quelle sofferenze che sono il programma della missione di Cristo e della Chiesa. L'«anno di grazia del Signore», cioè della sua salvezza, comprende quattro gesti fondamentali. Il primo è «evangelizzare i poveri»: il verbo greco è proprio quello che ha alla base la parola evangelo, la «buona novella», il «lieto messaggio» del Regno di Dio. Destinatari sono i «poveri», cioè gli ultimi della terra, coloro che in sé non hanno la forza del potere politico ed economico ma hanno il cuore aperto all'adesione di fede. Il giubileo è destinato a riportare al centro della Chiesa gli umili, i poveri, i miseri, colo-

ro che esternamente e interiormente dipendono dalle mani di Dio e da quelle dei fratelli. La libertà è il secondo atto giubilare, un atto che — come si è visto — era già nel giubileo di Israele. Gesù, però, fa riferimento anche ai prigionieri in senso stretto e metaforico e qui si anticipano quelle parole che egli ripeterà nella scena del giudizio alla fine della storia: «Ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (Matteo, 25, 36). Il terzo impegno è ridare «la vista ai ciechi», un gesto che Gesù ha spesso compiuto durante la sua esistenza terrena: pensiamo solo al celebre episodio del cieco nato (Giovanni, 9). Era questo, secondo l'Antico Testamento e la tradizione giudaica, il segno della venuta del Messia. Infatti, nell'oscurità in cui è avvolto il cieco non c'è solo l'espressione di una grande sofferenza ma anche un simbolo.

C'è, infatti, una cecità interiore che non coincide con quella fisica ed è l'incapacità di vedere in profondità, con gli occhi del cuore e dell'anima. Una cecità difficile da diradare, forse più di quella fisica, che attanaglia tante persone nelle cui anime dev'essere immesso un raggio di luce. Infine, come quarto e ultimo impegno, si propone la liberazione dell'oppressione che non è solo la schiavitù a cui sopra si faceva cenno riguardo al giubileo ebraico ma comprende tutte le sofferenze e il male che opprimono il corpo e lo spirito. È ciò che attesterà l'intero ministero pubblico di Cristo. Meta ideale del giubileo cristiano autentico è, quindi, questa tetralogia spirituale, morale, esistenziale.



Dettaglio dell'iniziale miniata P, tratto dalla pagina a fronte del Graduale (Oristano, Cattedrale, ACO, ms. P.I, sec. XV, c. 34r), relativa all'Introito *Puer natus est nobis*. Il particolare mostra la Natività di Gesù.



Oristano, Cattedrale, ACO, ms. P.I, Graduale, sec. XV, c. 34r Iniziale P *Puer natus est nobis*, Introito. Messa Maggiore di Natale.



## Bolle e pergamene del Papa Leone XIII

ANTONINO ZEDDA

### DUE PERLE ARBORENSI

Tra le centinaia di pergamene conservate nell'Archivio Storico Diocesano (ASD), e quelle ben più preziose (recentemente restaurate dal prof. Becchetti) custodite nell'Archivio Capitolare, che offrono agli studiosi di sfragistica e di paleografia ma, in verità a tutta la comunità, e che tramandano e segnano molte e, poco conosciute, pagine di storia dei rapporti ufficiali tra la Sede Apostolica e la nostra Arcidiocesi, periferica ma mai marginale, riferendo ora di comunicazioni ufficiali tra la sede di Oristano (dopo il suo trasferimento da Tharros all'interno), oppure in occasione di nomine arcivescovili, quesiti e soluzioni giuridiche in merito a eventuali controversie o chiarimenti; e ancora comunicazioni ufficiali da parte della Cancelleria Apostolica, o invio di determinazioni morali o sacramentali, benefici, indulgenze e amministrazioni varie, o anche nomine di procuratori e ratifiche di deliberazioni conventuali, specie per ciò che concerne beni e benefici inerenti al Capitolo Metropolitano, magari in occasione della presentazione delle Bolle apostoliche per la nomina degli Arcivescovi Arborensi etc. Ne emergono alcune preziosissime e curiose, con particolare affinità al tema di questa mostra ve ne sono anche alcune tipologicamente rare, preziosi documenti archivistici. Ne presentiamo, a titolo di esempio, due.

La prima è una pergamena della Cancelleria Apostolica, con sigillo plumbeo recante, sul dritto, la figura dei principi degli Apostoli, Pietro e Paolo e sul verso il nome del pontefice, felicemente regnante, LEO XIII sotto un sole splendente che irradia da una croce: si tratta di una forma juramenti (cioè il testo del giuramento, approvato da Roma) per l'immissione nella mansione di Arciprete del Capitolo Metropolitano della Cattedrale di Oristano, da parte del canonico Salvatore Angelo Scintu.

La seconda è un'interessante carta pergameneata, scritta in una elegantissima calligrafica: si tratta di una lettera apostolica, una sorta di breve (anche se non ha le caratteristiche di un chirografo, perciò non è firmato dal Pontefice), eppure ha tutti i crismi dell'ufficialità anzitutto la titolazione in stampatello maiusco-

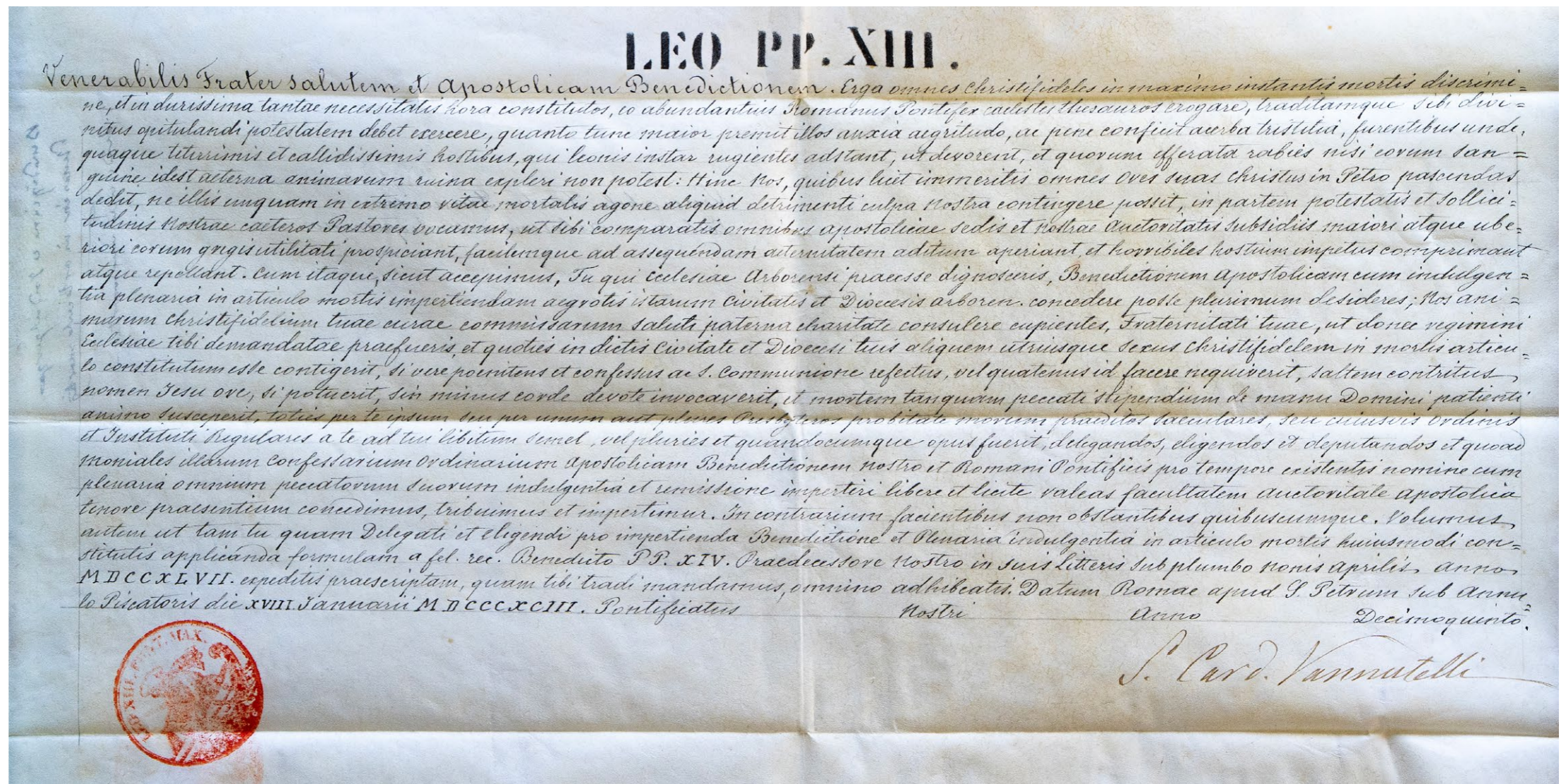
lo LEO PP. XIII. Segue il lungo testo del biglietto, che termina con la firma autografa del cardinale Vincenzo Vannutelli, una delle più grandi personalità dell'XIX secolo del Vaticano, primissimo collaboratore e animatore fattivo della diplomazia vaticana con ben tre papi, partecipò anche a tre conclavi. Interessante, sul lato sinistro, il timbro rubro (rosso) che riporta l'autentico sigillo petrino con l'immagine simile a quella dell'anello piscatorio che mostra l'apostolo Pietro nell'atto di gettare le reti, dalla barca, verso l'infido mare. Tale cartula che il Papa Leone XIII invia all'Arcivescovo Arborense, è molto interessante per due ordini di motivi.

Il primo: si tratta della concessione graziosa (una sorta di favore apostolico) che il Papa invia, in questo caso, all'Arcivescovo di Oristano in riferimento alla indulgenza plenaria da offrire in articolo mortis ai fedeli arborensi. Di solito le indulgenze erano (e sono) legate a un particolare esercizio penitenziale anche gravoso, ad esempio un pellegrinaggio a Roma, attraverso di esso si otteneva la tanto sospirata indul-

genza plenaria. Un regalo, dunque, un privilegio dovuto alla grande generosità del Papa Leone XIII nei confronti dell'arcivescovo di Oristano e del popolo arborense.

Il Papa mostra il suo volto paterno e pastorale: è il Leone che difende il suo gregge e gli offre salvezza e pascoli ubertosi in cielo.

Il secondo motivo di interesse che suscita questa carta pergameneata è l'apposizione del sigillo (in forma di timbro) in stampa di colore rosso. Il timbro è quello di Leo XIII tipico di tutti i documenti ufficiali del Pontefice. L'impronta lasciata è davvero bella: vi è impressa la tipica scena che ricalca l'anello piscatorio in cui emerge chiaramente l'apostolo Pietro nell'atto simbolico della pesca che simboleggia la sua specifica funzione petrina: il Principe degli Apostoli è rappresentato all'interno di una grossa barca, scossa dai marosi, nell'atto di gettare le reti. Un timbro meraviglioso e assai eloquente. Una rarità sfragistica.



**Pergamena della Cancelleria Apostolica** mostra la titolazione col riferimento a LEO PP. XIII. Il lungo testo termina con la firma autografa del cardinale Vincenzo Vannutelli. Sul lato sinistro, l'anello piscatorio (rosso) riporta l'autentico sigillo petrino che mostra l'apostolo Pietro nell'atto di gettare le reti, dalla barca, verso l'infido mare. Oristano - Archivio Storico Diocesano.

## I Papi dei Giubilei

ANTONINO ZEDDA

Dal 1300 al 2025: è una lunga lista quella dei Giubilei indetti dalla Chiesa. Questo l'elenco, con i papi che li hanno indetti:

- 1300: Bonifacio VIII
- 1350: Clemente VI
- 1390: Indetto da Urbano VI, presieduto da Bonifacio IX
- 1400: Bonifacio IX
- 1423: Martino V
- 1450: Niccolò V
- 1475: Indetto da Paolo II, presieduto da Sisto IV
- 1500: Alessandro VI
- 1525: Clemente VII
- 1550: Indetto da Paolo III, presieduto da Giulio III
- 1575: Gregorio XIII
- 1600: Clemente VIII
- 1625: Urbano VIII
- 1650: Innocenzo X
- 1675: Clemente X
- 1700: Aperto da Innocenzo XII, concluso da Clemente XI
- 1725: Benedetto XIII
- 1750: Benedetto XIV
- 1775: Indetto da Clemente XIV, presieduto da Pio VI
- 1825: Leone XII (pergamena n. 74)
- 1875: Pio IX (pergamene n. 144-145-146)
- 1900: Leone XIII (pergamena n. 163)
- 1925: Pio XI
- 1933: Pio XI
- 1950: Pio XII
- 1975: Paolo VI
- 1983: Giovanni Paolo II
- 2000: Giovanni Paolo II
- 2015: Francesco
- 2025: Indetto e aperto da Francesco, portato avanti da Leone XIV

**Negli anni 1800 e 1850 non ci fu il giubileo per le circostanze politiche del tempo.**



Sigillo plumbeo di una pergamena della Cancelleria Apostolica recante, sul dritto, la figura dei principi degli Apostoli, Pietro e Paolo e sul verso il nome del pontefice felicemente regnante, LEO XIII, sotto un sole splendente che irradia da una croce: si tratta di una forma *juramenti*. Oristano · Archivio Storico Diocesano.



# La Bibbia di Walton

ANTONINO ZEDDA

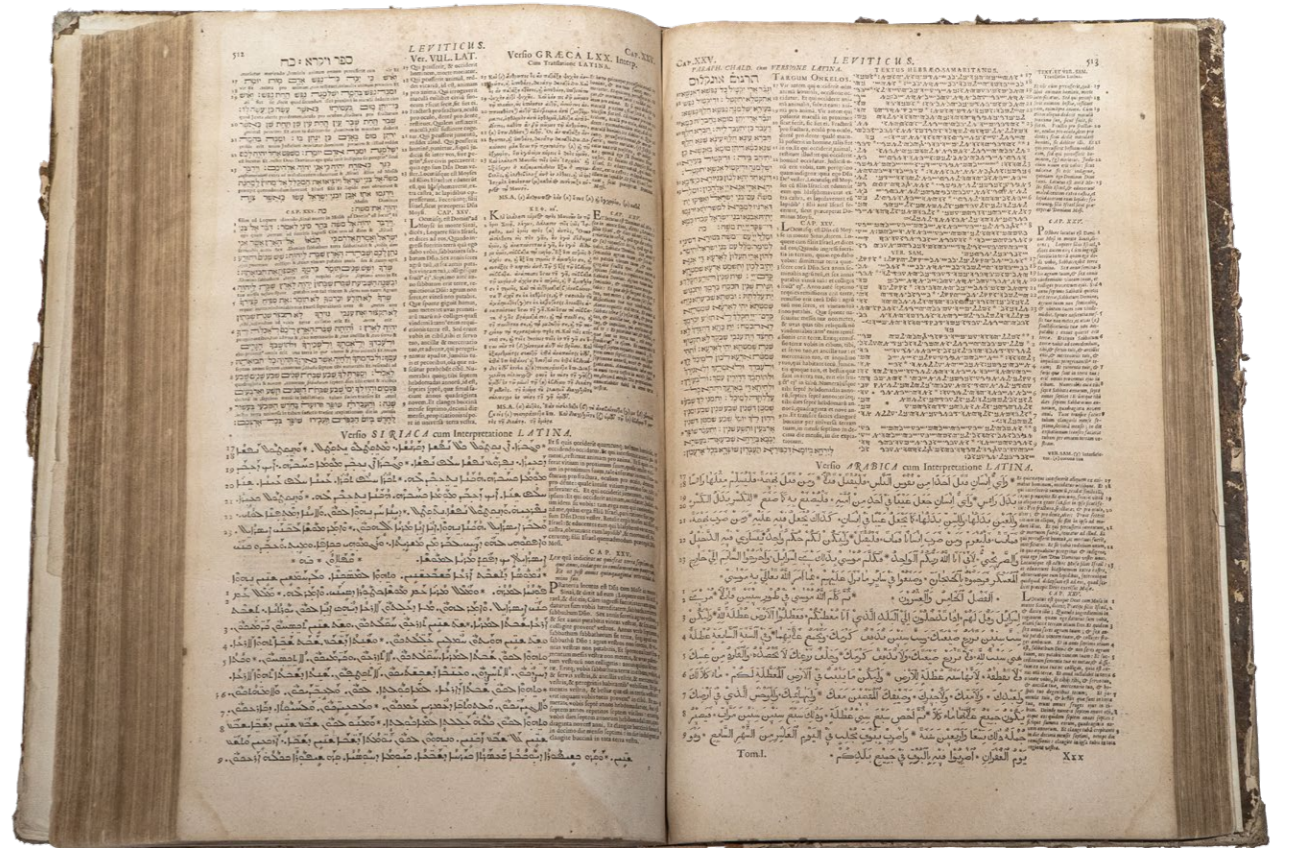
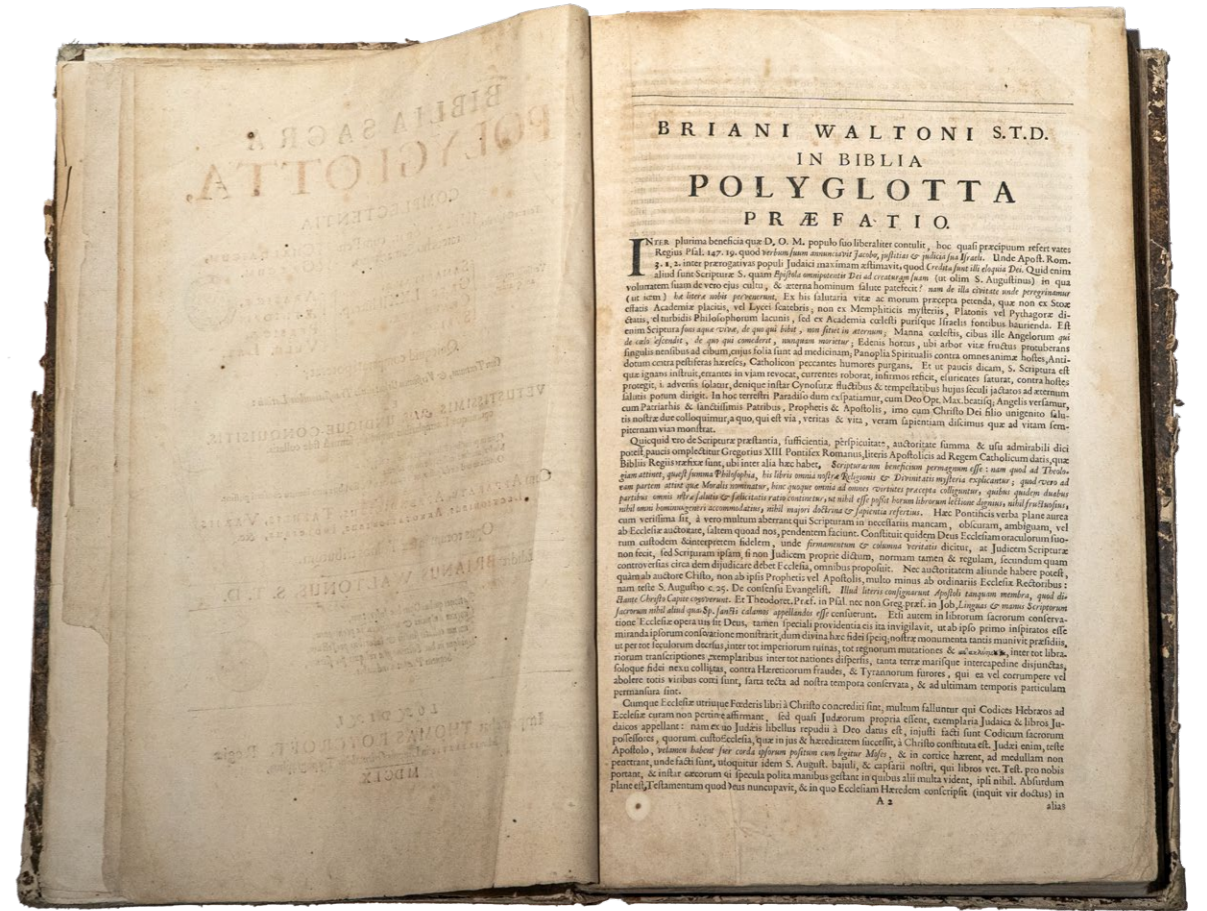
## IL TESORO

La **Bibbia**, nel suo primo libro, la Genesi, inizia con le parole **Bereshit baràh Eloim** (*in principio Dio disse*). Ecco: l'inizio (*in principio*) del nostro pellegrinaggio giubilare è il testo del Levitico 25. Il testo ebraico possiamo ammirarlo in questa **meravigliosa e rarissima** edizione della Bibbia. Davanti ai vostri occhi la **Bibbia poliglotta**, chiamata **waltoniana**, edita dal vescovo anglicano **Brian Walton**, fu stampata a Londra negli anni 1653-57.

Questa edizione **contiene** i testi originali in ebraico e greco, affiancati dalle antiche versioni samaritana, caldaica, siriana, araba, volgata latina con le versioni etiopica, persiana, greca dei LXX accompagnata dalla traduzione latina (parola per parola). Si tratta di un'incredibile miniera, una delle più preziose edizioni del testo biblico. Un vero gioiello anche dal punto di vista grafico e tipografico: dopo soli 150 anni dalla Bibbia di Gutenberg... ecco un testo meraviglioso: è assolutamente incredibile che sia pervenuta a noi: neppure la grande biblioteca della **Facoltà Teologica** della Sardegna (a Cuglieri prima e ora a Cagliari) ne possiede una esemplare. Questa monumentale Bibbia, è davvero incredibile, articolata in sei volumi in folio, è davvero impressionante.

Il vescovo di Chester era un profondo studioso orientalista. Nella sua opera offre un quadro sinottico in varie lingue del testo biblico, oltre al latino e al greco antico, sono l'arabo, il caldeo, l'ebraico, l'etiopico, il persiano, il samaritano e il siriano. I sacri testi sono preceduti dai cosiddetti **Prolegomena** scritti dallo stesso Walton. Rispetto a testi simili antecedenti essa contiene anche il testo etiopico del Libro dei Salmi, il Cantico dei Cantici, tutto il Nuovo Testamento in lingua araba e il testo dei 4 vangeli in persiano.

L'intenzione scientifica del Walton era chiaramente quella allestire una Bibbia non per il culto ma per la scienza, in modo da offrire agli studiosi la più completa e la meglio dotata di apparato critico in rapporto a qualsiasi altro precedente lavoro del genere. È un capolavoro di scienza l'ultima Bibbia prodotta in più lingue. Anche nella versione del nostro Seminario i sei volumi sono accompagnati dai due volumi del **Lexicon Heptaglotton Hebraicum, Chaldaicum, Syriacum, Samaritanum, Aethiopicum, Arabicum, et Persicum** di Edmund Castell, che è apparso nel 1669 per la prima volta a completamento dell'opera editoriale iniziata dal Walton.



Incipit del capitolo 25 del Levitico nella Bibbia poliglotta di Walton. Il testo si riferisce all'istituzione, su richiesta di Jhawè a Mosè, nel contesto sinaitico dell'Alleanza, dell'Anno Giubilare e del riposo della Terra. Oristano · Biblioteca del Seminario Arcivescovile.



## Porta

La città custodisce il suo ingresso con una porta fortificata, che protegge dagli attacchi del nemico ed introduce gli amici. La porta può identificarsi quindi con la stessa città (*Deut* 28,52-57). Se Gerusalemme è la città santa dalle porte antiche, viene profetizzata una Gerusalemme nuova aperta alle nazioni, salda nella pace e nella giustizia.

Una porta che si apre nel Giubileo è simbolo della Chiesa che accoglie, ma per il cristiano già nel battesimo il

ALESSANDRA PASOLINI · MARIA FRANCESCA PORCELLA

cielo si apre e Gesù stesso diventa la vera porta del cielo, discesa sulla terra. Impadronitosi della chiave della morte e dell'inferno (Ap 1,18), Cristo è vincitore del male e ha concesso alla sua Chiesa di essere più forte delle potenze malvagie.

Opera dalla forte valenza simbolica sono i *Picchiotti bronzei* della cattedrale romanica a forma di protome leonina: Gesù è il leone di Giuda, forte e potente contro il male, colui che ha sconfitto la morte e il peccato.

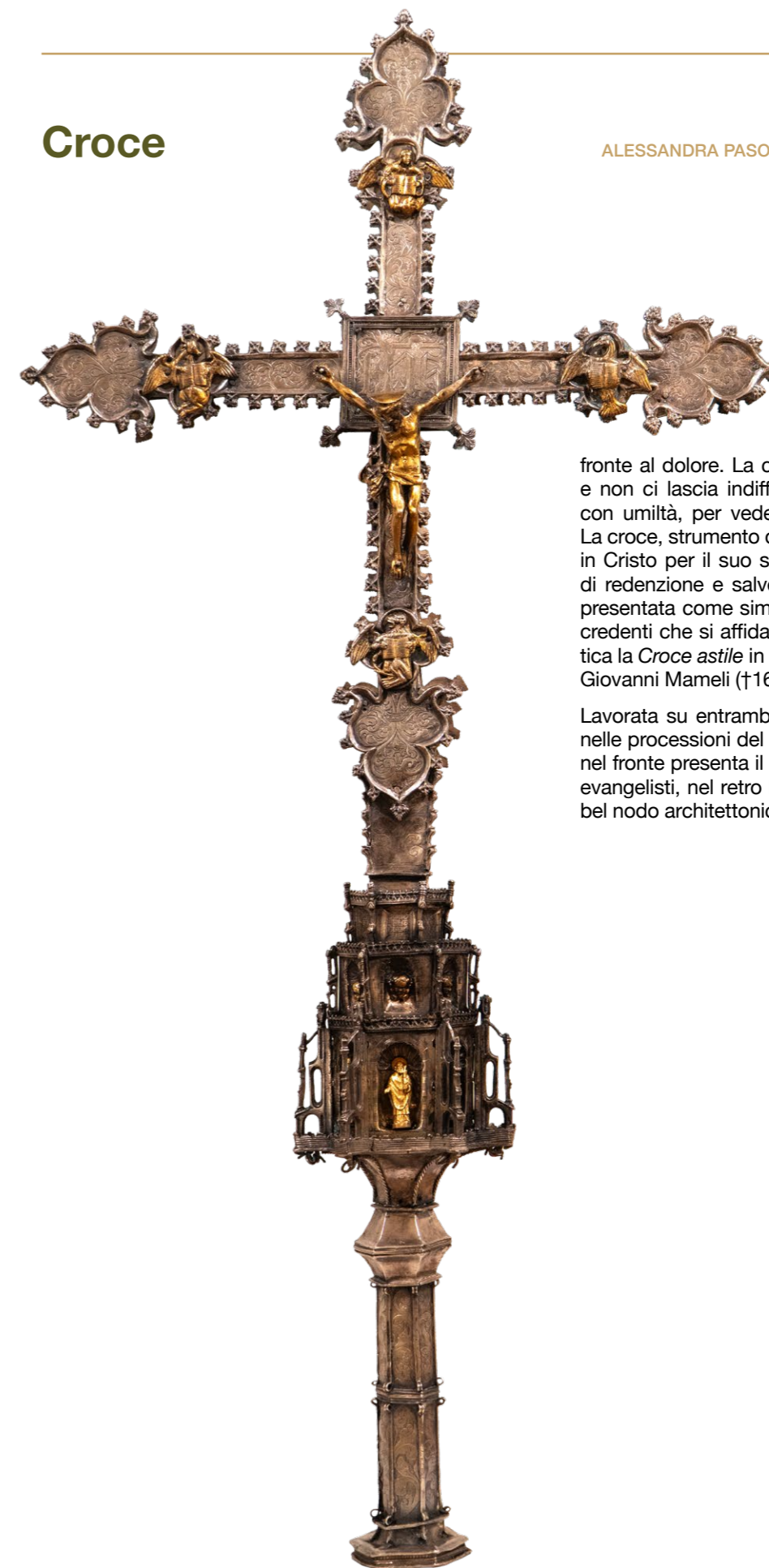


**Picchiotti**, Magister Placentinus, 1228, bronzo, Oristano · Museo Diocesano Arborese.



## Croce

ALESSANDRA PASOLINI · MARIA FRANCESCA PORCELLA



Lo scandalo e la follia della croce di cui parla Paolo (1 *Cor* 1,23) sono ancora oggi la reazione spontanea di ogni uomo di

fronte al dolore. La croce è un mistero che ci interroga e non ci lascia indifferenti: occorre mettersi in ascolto con umiltà, per vederne la luce ed il senso nascosto. La croce, strumento di sofferenza e morte, è trasformato in Cristo per il suo supremo atto d'amore, in emblema di redenzione e salvezza per l'umanità. Qui la croce è presentata come simbolo identitario di una comunità di credenti che si affidano all'Uomo-Dio. Opera emblematica la *Croce astile* in argento, dell'argentiere cagliaritano Giovanni Mameli (†1611).

Lavorata su entrambe le facce perché veniva utilizzata nelle processioni del *Corpus Domini* e in altri riti solenni, nel fronte presenta il *Cristo Crocefisso* tra i simboli degli evangelisti, nel retro la *Vergine Maria* tra i cherubini; nel bel nodo architettonico sei effigi di santi.

**Croce astile**, Giovanni Mameli, fine XVI secolo, argento, Oristano · Museo Diocesano Arborese.

## Manto

ALESSANDRA PASOLINI · MARIA FRANCESCA PORCELLA

Simbolo di accoglienza e materna tenerezza di Maria, immagine della Chiesa, secondo i testi sacri il manto era segno di dignità e protezione contro il freddo; diventa il ricorrente attributo della *Madonna della Misericordia*, iconografia diffusa nella pittura italiana sin dal '400.

Una particolare applicazione in contesto diocesano è la statua della *Virgen de sas Recumenadas* (le Raccomandate di Maria), di cui sono significativi gli esemplari conservati a Seneghe, Sili e Tramatzza, commissionati da confraternite laicali femminili, espressione della devozione mariana dell'intera comunità.



*Virgen de sas Recumenadas*, Bottega sarda, XVI-primi XVII secolo, statua lignea, Tramatzza · chiesa di S. Maria Maddalena.

## Comunione Apostolica

ALESSANDRA PASOLINI · MARIA FRANCESCA PORCELLA

Fin dall'inizio della sua vita pubblica, Gesù associa dodici compagni nella sua missione di insegnamento e misericordia: essi avevano un cuore e un'anima sola (Atti 4,32). Partecipando delle sue sofferenze e testimoni della sua resurrezione, gli apostoli costituiscono il primo nucleo della Chiesa come comunione che ha in Pietro il responsabile dell'unità e in Giovanni, a cui affida la Madre ai piedi della croce, il segno del carisma.

Il dono dello Spirito Santo suggella questa comunione intima tra loro. Le otto figure di Apostoli (Oristano, Museo Diocesano Arboreense) sono elementi residui dello scomparso retablo dell'altare maggiore del duomo di Oristano dedicato alla Vergine Assunta e agli apostoli,

documentato progetto di Pietro Cavaro (†1537), che nel 1535 fu affidato allo scultore Jaume Rigalt su iniziativa dell'arcivescovo Jofre de Pujacòns (†1537), del podestà e dei consiglieri civici della città di Oristano, per il compenso di 250 ducati d'oro; il grande retablo in alabastro e legno (45x26 palmi) fu smontato ai primi del '600, quando fu realizzato l'Archivietto.

Nella bottega cagliaritana di Stampace era attivo come pittore e scultore Antioco Mainas (†1570), che potrebbe essere l'autore dell'intaglio; a lui si rivolse nel 1564 l'amministrazione civica di Oristano per il Retablo dei consiglieri, di cui resta la tavola centrale.



*Apostoli*, Bottega di Pietro Cavaro, 1535, legno intagliato e policromato, Oristano · Museo Diocesano Arboreense.

## Intercessore Protettore

I santi patroni, testimoni della santità, creano legami di familiarità con i fedeli e proteggono la comunità, tanto che loro immagini erano collocate alle porte della città.

Intercessori presso Dio, vengono invocati nei momenti critici dell'esistenza (pericoli di contagio o di attacco dei nemici, fame e carestie, siccità o alluvioni). In loro onore si organizzano processioni e particolari riti, hanno una festa dedicata che coinvolge tutta la comunità.

Nella diocesi oristanese tra i santi protettori figurano S. Giovanni Battista, la Vergine del Rimedio e S. Archelao, i cui simulacri sono presenti nella cattedrale di Oristano, con chiese e santuari loro dedicati.



ALESSANDRA PASOLINI  
MARIA FRANCESCA PORCELLA

### San Giovanni Battista

Bottega sarda-campana, primi XVII secolo,  
legno intagliato e policromato (Estofado de Oro),  
Oristano · Cattedrale di Santa Maria Assunta



### Reliquiario del cranio di S. Archelao.

1620 con integrazioni del 1724, argento, Oristano · Museo Diocesano Arborese.



L'Assunta con Sant'Archelao, Giacomo Altomonte, 1718-1722, olio su tela.  
Oristano · Cattedrale di Santa Maria Assunta, Cappelletta dei canonici.

## I “segni dell’amore” in San Francesco

Le *Stimate di S. Francesco* faceva parte del *Retablo del Santo Cristo*, commissionato dalla confraternita del Crocifisso al pittore Pietro Cavaro (1532-1533) per la chiesa di S. Francesco di Oristano, insieme alle tavole oggi all'Antiquarium Arborense. Il 17 settembre 1224, mentre medita a La Verna, Gesù imprime nel corpo di Francesco le stimmate, segni della sua Passione. L'episodio mistico configura il santo assisiato come *alter Christus* e la sua rappresentazione, che connette l'uomo alla natura e alle sacre scritture, assume particolare risalto nella pittura rinascimentale. Francesco è colto in rapporto col mondo naturale penetrato dalla presenza di Dio, in cui lo Spirito Santo prega “con gemiti inesprimibili” (*Rm* 8,26), un uomo configurato a Cristo in mezzo alla creazione che attende con “impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (*Rm* 8,21). Oltre all'uomo e alla natura, la Scrittura: Francesco arriva alle stimmate quando, aprendo più volte a caso la Bibbia, trova sempre i passi relativi alla Passione di Cristo.

Il Santo è immerso in un paesaggio dai colli coronati da alti alberi, su cui si stagliano una chiesa e un convento, con alcuni fraticelli intenti ai lavori campestri. Sulla



**San Francesco d'Assisi riceve le stimmate**, Pietro Cavaro, 1533, Particolare del paesaggio

ALESSANDRA PASOLINI  
MARIA FRANCESCA PORCELLA

sinistra fra Leone colto nel sonno, in primo piano una pernice, simbolo di fedeltà a Gesù; un cielo carico di nubi bianche e grigie fa da sfondo al Cristo serafico, verso cui Francesco volge lo sguardo pieno di amore e di rapimento spirituale.

La tavola è opera matura di Pietro Cavaro (†1537), pittore formatosi a Barcellona e principale esponente della Scuola di Stampace, che qui riprende spunti fiamminghi nella definizione lenticolare degli elementi paesaggistici e delle specie vegetali.



**San Francesco d'Assisi riceve le stimmate**, Pietro Cavaro, 1533, Tempera a uovo e olio su tavola e tecnica oro a guazzo (brunito) Per gentile concessione dei Frati Minori Conventuali. Oristano · Chiesa di San Francesco.

## Cammino

Il pellegrinaggio cristiano è un viaggio compiuto per ripercorrere spiritualmente la sequela di Gesù e per rappresentare simbolicamente il proprio proposito di camminare verso di Lui. In passato espressione di penitenza, di norma ha come meta un luogo sacro. Il Giubileo ci invita a partecipare ad un pellegrinaggio

ALESSANDRA PASOLINI · MARIA FRANCESCA PORCELLA

come espressione della volontà di approdare alla verità di noi stessi e come incontro mistico con il Cristo. Nel mondo d'oggi, tormentato da guerra, sopraffazione e violenza, occorre soffermarsi a meditare sul senso più profondo del cammino dell'umanità, alla ricerca di pace, giustizia e fratellanza.

## Le processioni religiose

ANTONELLO CARBONI

Elemento centrale della devozione popolare, la processione religiosa svolge un ruolo fondamentale nella rappresentazione iconografica, contribuendo ancora oggi ad alimentare e rafforzare il rapporto tra arte, fede e comunità.

Nel mondo dell'arte sacra, le prime raffigurazioni di processioni religiose risalgono molto probabilmente al VI secolo d.C., nei mosaici della fascia bassa della na-

vata centrale della basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna. Due immense processioni, dei martiri da un lato e delle vergini dall'altro, queste ultime precedute dai Magi, si dirigono rispettivamente verso Cristo e verso la Madonna in trono con il Bambino. La loro funzione iconologica è certamente quella di celebrare la nascita di Gesù e la sua venerazione; tuttavia, la loro utilità non era esclusivamente estetica o decorativa, ma soprattut-



Processione, Antonio Corrigo, primi anni '80, olio su tela, collezione privata

to narrativa e pedagogica. Servivano a rappresentare la Chiesa trionfante alla stragrande maggioranza della popolazione analfabeta, esaltandone il sacrificio eroico per la fede, la purezza e la consacrazione a Dio. Oltre ai mosaici, durante il Medioevo troviamo dipinti, miniature nei manoscritti, specialmente liturgici, ma le rappresentazioni restano ancora statiche e prevalentemente bidimensionali. Con il perfezionamento della pittura e lo sviluppo della prospettiva, le processioni diventano protagoniste di opere su tela e tavola, trasformandosi da immagini statiche a scene ricche di movimento e teatralità.

Degna di nota è la *Processione al Calvario* di Raffaello, dei primissimi anni del Cinquecento. Altre processioni di santi e fedeli sono raffigurate in sculture e bassorilievi. Nel corso dell'Ottocento, in Sardegna, Giovanni Marghinotti, il più grande pittore sardo dell'epoca, non dedica particolare attenzione alle processioni religiose,

sebbene queste celebrino il senso di unione comunitaria e la continuità storica. Bisognerà attendere la fine del XIX secolo per vedere il pittore piemontese Giovanni Battista Quadrone reintrodurre il tema con un linguaggio decisamente realista.

Solo nei primi decenni del Novecento, grazie al pittore Giuseppe Biasi, il tema delle processioni religiose si svilupperà stabilmente con diverse declinazioni espressive, prima in chiave secessionista e poi post-impressionista. Antonio Corrigo, qui presente con una notevole processione, rientra nel novero di quegli artisti che hanno permeato la loro produzione con una linea storica discendente dai grandi maestri sardi della prima metà del Novecento. Il suo lavoro interpreta in modo encomiabile quel senso di appartenenza e identità dell'uomo contemporaneo, elementi sui quali si fondano le radici culturali e i simboli di una comunità, generando un ponte di continuità tra il passato e il presente.

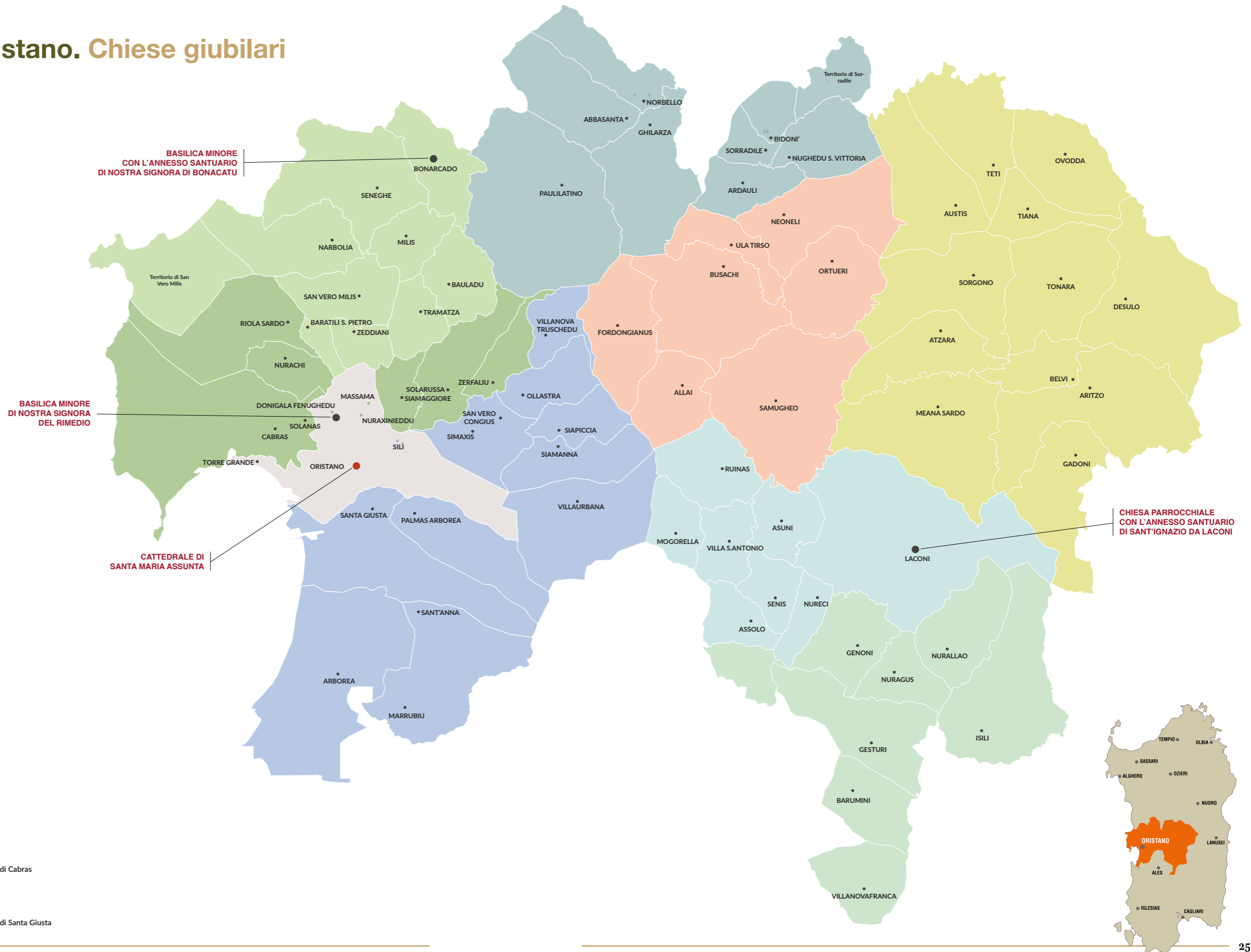


Donne in cammino verso la chiesa, Giuseppe Biasi, anni '20, tempera su carta, collezione privata



## Arcidiocesi di Oristano. Chiese giubilari

L'**Arcidiocesi Arborese**, le cui origini rimandano al IV secolo, si estende sul territorio delle province di Oristano, Cagliari e Nuoro, con ottantacinque parrocchie. Si sviluppa, quindi, su un'area composita sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale, una realtà eterogenea, dove i centri abitati sono molto diversi per cultura, economia e tradizioni. Questo vasto territorio custodisce un inestimabile patrimonio spirituale: di tipo materiale, composto da opere d'arte, monumenti e siti ad alta valenza religiosa; di tipo immateriale, ossia fede e devozione popolare attraverso una miriade di testimonianze lasciate dal culto dei santi.





## Cattedrale di Santa Maria Assunta in Oristano

LAURA CAMILLA PABA

Sorta nel XII secolo in forme romaniche sul luogo di una necropoli altomedievale, la Cattedrale di Oristano occupa un'area centrale dell'antica *insula episcopalis*. L'impianto originario, con abside semicircolare e orientata a est, si caratterizzava per la presenza di colonne marmoree di reimpiego provenienti da Tharros e Othoca, riutilizzate per scandire lo spazio interno.

Nel 1228 si realizzarono importanti lavori strutturali. Due battenti bronzei decorati con protomi leonine ricordano, attraverso un'iscrizione, i committenti: il giudice Mariano II di Torres, l'arcivescovo Torgotorio e *Placentinus*, forse il capomastro del cantiere. Il XIV secolo vide l'ampliamento della cattedrale con l'introduzione del transetto gotico e cappelle voltate a crociera. La trasformazione più radicale avvenne nel XVIII secolo, con la sostituzione quasi completa delle strutture originarie.



**L'Ultima Cena**, Giovanni Marghinotti, 1847, olio su tela, 250x630 cm.



**Cattedrale di Santa Maria Assunta**  
Interno, navata centrale.

La chiesa si presenta oggi con pianta a croce latina, una navata coperta da volta a botte, cappelle comunicanti tra loro e una cupola decorata con cielo stellato, sorretta da pennacchi affrescati con i quattro Evangelisti.

Di notevole interesse, la Madonna del Rimedio in pietra policroma (scuola catalana, XIV sec.) e l'Annunciata, scultura lignea attribuita a Francesco Valdambino. L'abside è dominata dalla tela dell'Assunta con Sant'Archelao (Rapous, 1777). Risalgono all'Ottocento alcune opere di Giovanni Marghinotti, il più importante pittore sardo dell'epoca.

Il campanile, nel piazzale antistante la Cattedrale, fu consolidato e sopraelevato da Francesco Daristo dopo il crollo della cella campanaria del 1776. Si distingue per la sua altezza e la cupola a cipolla, sorretta da una pianta ottagonale decorata con mascheroni diabolici con funzione apotropaica.



**Annunciata**, Attribuita a Francesco Valdambino, scultura lignea, fine XIV - inizi XV secolo

## Basilica Minore di Nostra Signora del Rimedio in Donigala Fenughedu

RAFFAELE CAU

La chiesa dedicata alla Nostra Signora del Rimedio è documentata per la prima volta nel 1652. Nel 1665, forse a causa dell'incremento demografico post peste, fu ricostruita e divenne la nuova chiesa parrocchiale dell'antico villaggio di Nuracraba.

Dopo l'abbandono del paese, avvenuto tra il 1725 e il 1730, la chiesa sopravvisse alle carestie e alle inondazioni e il simulacro della Madonna, ivi conservato, iniziò ad essere oggetto di grande venerazione. Nella seconda metà del Settecento il culto della Vergine del Rimedio si diffonde sempre di più e nel 1789, il nobile oristanese don Alessandro Flores d'Arcais, aprì un censo con il quale dispose che venisse corrisposta, perpetuamente, un'offerta per la festa della Vergine del Rimedio da celebrare, nella chiesa di Nuracabra, l'otto di settembre di ogni anno.



L'importanza del santuario, posto in un importante crocevia crebbe, soprattutto nella seconda metà dell'800, e gli arcivescovi di Oristano ne curarono costantemente il decoro facendosi promotori di diversi lavori di restauro e ampliamento.

Non sappiamo in quale momento preciso la chiesa del Rimedio divenne un santuario ma è documentata la presenza di ex voto a partire dal 1856, con un quadro donato da Francesco Loche, reduce della guerra di Crimea, al quale seguirono numerose altre donazioni di oggetti d'arte (quadri a tempera e a olio), immaginette in cartoncino, cere anatomiche, quadretti in tessuto e cuori in argento recanti il nome del devoto e le classiche sigle P.G.R. (Per Grazia Ricevuta) o V.F.G.A. (Votum Fecit, Gratiam Accepit).

Statua lignea intagliata e policromata della Madonna del Rimedio, bottega napoletana, prima metà del '600.



Prospetto della basilica di Nostra Signora del Rimedio

## Basilica Minore e Santuario di Nostra Signora di Bonacatu in Bonarcado

PAOLA CONTINI

La chiesa Santa Maria di Bonarcado, diventata Basilica Minore nel 2011, riveste una straordinaria importanza per la storia ecclesiastica della Sardegna: fu infatti sede di alcuni degli accordi più significativi del medioevo sardo. L'anno della sua consacrazione è il 1146; data l'importanza del luogo venne effettuato un ampliamento della chiesa a partire dal 1242, nel 1268 venne nuovamente consacrata.

L'interno della chiesa si articola in un'unica navata, coincidente con l'antico impianto, che si allarga in uno spazio scandito in tre navate da archi che pog-

giano su pilastri quadrangolari, semplici e austeri; il presbiterio è caratterizzato da un'abside semicircolare. Il pavimento della chiesa è in cotto. L'edificio è interamente costruito con pietra basaltica locale a vista; il campanile quadrangolare è esterno alla chiesa, posto sul lato meridionale dell'edificio.

Alle spalle della chiesa sorge il Santuario di Nostra Signora di Bonacatu, piccola struttura a quattro bracci raccordati da una cupola emisferica. Fu edificato in tutta probabilità tra il VI e il VII secolo, su preesistenze romane delle quali resta traccia in una vasca con pavimento in mosaico e un altro frammento di pavimentazione. Al suo interno è presente un altare in marmo, sormontato da una formella in terracotta policroma che raffigura la Madonna col Bambino, vero oggetto di venerazione del santuario.

La devozione alla Madonna di Bonarcado si manifesta tutto l'anno con visite al Santuario, ma si concentra poi con maggiore solennità nel giorno della festa che si celebra il 19 di settembre.



Santuario di Nostra Signora di Bonacatu



Basilica Minore Santa Maria vista da est



Terracotta policroma raffigurante la Madonna col Bambino, inserita in una nicchia dorata con volta a conchiglia e compresa in tre cornici aggiunte in momenti successivi. Datata alla seconda metà del XV secolo, si trova nel Santuario di Nostra Signora di Bonacatu.

## Chiesa Parrocchiale e Santuario di Sant'Ignazio da Laconi in Laconi

RAFFAELE CAU

L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata ai Ss. Ambrogio e Ignazio, attestata per la prima volta nel 1341 e ricostruita in forme tardo-gotiche tra la fine del '500 e la prima metà del '600 (di tale epoca sopravvivono il campanile, la cappella battesimale, il rosone e alcune gemme pendule), è il frutto delle profonde trasformazioni volute, nel 1823, dal rettore Francesco Cabras che ne curò i lavori di restauro ed ampliamento.

A seguito della canonizzazione (1951) di fra Ignazio, il 4 maggio 1952, papa Pio XII, attraverso la Sacra Congregazione dei Riti, assegnò alla chiesa parrocchiale di Laconi, già dedicata a s. Ambrogio vescovo, il nuovo titolo di "s. Ignazio da Laconi" e lo dichiarò "patrono principale della località chiamata Laconi". La profonda e sempre crescente devozione popolare

per il santo laconese, attestata dalla seconda metà del '700, soprattutto nella Sardegna centro-meridionale, portò l'arcivescovo di Oristano, Monsignor Piergiuliano Tiddia, con decreto del 5 novembre 1987, a dichiarare santuario diocesano la chiesa parrocchiale di Laconi con il titolo di Sant'Ignazio da Laconi.

Il santuario venne dotato, tra il 1957 e il 1961, di una cappella intitolata al santo cappuccino decorata con marmi policromi e impreziosita dai mosaici realizzati dal prof. Angelo Gatto e da un artistico reliquiario.

A poca distanza dalla chiesa parrocchiale si può invece ammirare la casa dove nacque, il 18 dicembre del 1701, fra Ignazio da Laconi al secolo Vincenzo Peis (Laconi 1701, Cagliari +1781).



Prospetto della chiesa parrocchiale di Laconi.



Cappella del santuario di sant'Ignazio da Laconi, mosaici policromi realizzati dal prof. Angelo Gatto tra il 1957 e il 1961.

Progetto sostenuto  
anche dai fondi

**8x**mille  
CHIESA  
CATTOLICA

Iniziativa  
promossa da



**Arcidiocesi  
di Oristano**

**Capitolo Metropolitano  
della Cattedrale di  
Santa Maria Assunta  
di Oristano**



**MUSEO  
DIOCESANO  
ARBORENSE**

**Archivio  
Storico  
Arcidiocesi  
di Oristano**

**Biblioteca del  
Seminario Arcivescovile  
dell'Immacolata  
di Oristano**

**Partecipiamo al progetto**



NEL TUO NOME  
**L'arte parla  
di comunità**

**MOSTRA PRODOTTA DA**

Arcidiocesi di Oristano  
Museo Diocesano Arborense  
Con la collaborazione  
dell'Archivio Storico Diocesano  
e della Biblioteca del Seminario Arcivescovile  
di Oristano

**PARTECIPA AL PROGETTO**

Nel Tuo Nome. L'arte parla di Comunità.  
In occasione del Giubileo 2025  
Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana  
Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici  
e l'edilizia di culto  
8xmille alla Chiesa cattolica

**A CURA DI**

Alessandra Pasolini, Maria Francesca Porcella,  
Antonino Zedda, Antonello Carboni e Silvia M.R. Oppo

**APPARATI**

Antonello Carboni, Raffaele Cau, Paola Contini,  
Laura Camilla Paba, Alessandra Pasolini,  
Maria Francesca Porcella, Silvia M.R. Oppo,  
Antonino Zedda

**COORDINAMENTO E ORGANIZZAZIONE**

Silvia M. R. Oppo

**COMUNICAZIONE E PROMOZIONE**

Settore Q

**UFFICIO STAMPA**

Ufficio Comunicazioni Sociali Arcidiocesi  
di Oristano · Mauro Dessì

**ALLESTIMENTO**

Antonello Carboni e Silvia M.R. Oppo

**REALIZZAZIONE ALLESTIMENTO**

Museo Diocesano Arborense

**GRAFICA / IMMAGINI**

Valter Mulas/ADWM

**STAMPA**

Winventi20 · Sbob Studio

•

**SI RINGRAZIA**

Il Capitolo Metropolitano della Cattedrale  
di Oristano  
I Frati Minori Conventuali della chiesa  
di S. Francesco di Oristano

**MUSEO DIOCESANO ARBORENSE**

Oristano · Piazza Duomo 1

**Orari di apertura**

🕒 Mercoledì 10/13

🕒 Da giovedì a domenica 10/13 · 17/20

☎ 342 5887847

🌐 | [museodiocesanoarborense.it](http://museodiocesanoarborense.it)

✉ [info@museodiocesanoarborense.it](mailto:info@museodiocesanoarborense.it)